

numismatica

mensile di

- monete
- cartamoneta
- medaglie
- titoli antichi

Monete abruzzesi del XIV secolo

Un denaro provino della contesa de L'Aquila



Numismatica e libri, Internet e biblioteche
Cartaceo o digitale, purché libro sia!



Talleri tedeschi

La "devozione in tondello" per la Patrona Bavariae

Area italiana

Finanza, riciclaggio e monete: le nuove leggi del Vaticano

Un progetto inedito del 1957 per le 500 lire vaticane?



Le monete napoletane di

Filippo II principe di Spagna

EDITORIALE OLIMPIA
la cultura del tempo libero



Tra varianti e tipologie inedite

Approfondimento sulle coniazioni partenopee del periodo 1554-1556. L'iconografia, l'araldica e le legende. I disegni delle tavole del Cagiati ed alcuni esemplari di esimia rarità

di Francesco Di Rauso

Le monete napoletane di Filippo II principe di Spagna

PREMESSA STORICA

Con la salita al trono di Filippo II di Spagna, il Regno di Napoli conobbe un periodo di lenta ed inarrestabile decadenza, una crisi economica e morale che peggiorò durante il regno dei suoi successori e per tutto il secolo successivo. In quel periodo affluirono in Spagna ingenti quantità di oro e argento provenienti dalle miniere americane, che tuttavia non vennero mai utilizzate per il miglioramento delle infrastrutture o per incentivare le manifatture e l'artigianato; tale ricchezza creò un aumento improvviso dei prezzi con conseguenti ripercussioni sulla popolazione che, di fatto, non ne beneficiò mai. L'oro e l'argento americani passarono nelle mani di pochi fortunati e vennero utilizzati per fomentare inutili conflitti o per importare da paesi esteri prodotti e manufatti di lusso.

Filippo II passò alla storia come un sovrano attento e dai costumi severi; si dedicò esclusivamente al sostegno e alla difesa della religione cattolica e, su alcune monete emesse nel suo Impero, vennero impresse frasi chiaramente riconducibili al suo fanatismo religioso (ad esempio, i carlini napoletani con il motto FIDEI DEFENSOR). La diffidenza nei confronti dei suoi più stretti collaboratori lo indusse ad isolarsi sempre più dal mondo esterno: chiuso nella sua reggia-convento dell'Escorial, alle porte di Madrid, impartì giornalmente ordini e decreti a difesa dei suoi ideali e tali impegni lo tennero lontano da una più utile riforma economica o per il migliora-

mento dell'apparato burocratico.

La macchina dello Stato fu accentrata quasi esclusivamente nelle mani di Filippo e la concentrazione di così tanto potere in una sola persona rallentò il progresso e favorì il dilagare delle ingiustizie e dell'immobilismo sociale. In questo periodo il sovrano tentò di accattivarsi la benevolenza del clero esentandolo dalle tasse, per cui il peso fiscale gravò maggiormente sul commercio e sul popolo minuto.

Napoli, che durante buona parte del regno di Carlo V godette di un relativo periodo di prosperità, con Filippo II iniziò a contribuire in maniera più significativa con uomini e danaro alle costose guerre sostenute dal governo centrale. L'intenso traffico marittimo atlantico proveniente dalle Americhe attirò ben presto l'attenzione dei pirati, la regina Elisabetta I (protestante), salita al trono d'Inghilterra nel 1558 in seguito alla morte della cattolica sorella Maria I (con-



Il re di Spagna Filippo II in una statua di Leone e Pompeo Leoni conservata al Prado

sorte di Filippo II), tentò in tutti i modi di indebolire l'economia della Spagna finanziando la pirateria inglese. La tenace Elisabetta affidò il comando di questa imponente macchina bellica a sir Francis Drake e quest'ultimo, dopo anni di scorriere, ri-

tornò in patria con un enorme bottino che venne spartito con la sovrana.

Il danno economico che la Spagna subì da questa razzia fu il principale motivo che spinse Filippo II, nel 1588, ad una vera e propria battaglia contro gli Inglesi; gli scontri durarono diversi giorni e si conclusero con la sconfitta della flotta spagnola (l'*Invincible Armada*) nelle acque della Manica. Da quel momento iniziò per la Spagna una crisi politica ed economica ancor più rilevante. L'oro americano non bastò mai a coprire le folli spese militari e Filippo II ricorse in più occasioni ad onerosi prestiti con banchieri e principi europei tanto che, alla fine del suo lungo regno, i soli interessi dei prestiti assorbivano il 40% delle entrate tributarie del Regno. Tra tutte le colonie della Spagna, Napoli fu quella che subì maggiormente il peso dell'imposizione fiscale.

LA MONETAZIONE PER NAPOLI

I retroscena storici, talvolta drammatici, rendono la monetazione napoletana di Filippo II di Spagna tra le più affascinanti dell'epoca; in questo periodo la zecca di Napoli coniò per la prima volta i ducati in argento del peso di circa 30 grammi e tale coniazione fu possibile anche grazie all'arrivo in Europa di ingenti quantitativi di metallo prezioso dalle Americhe. Nonostante i tanti episodi politici che sconvolsero Napoli, gli incisori napoletani furono tra i migliori del tempo; a tal proposito desidero sottolineare la loro originalità e bravura rispetto ai colleghi europei tenendo in considerazione lo stile del ritratto. Sulle monete napoletane il volto di Filippo II è carico di espressività e su di esso vi sono elementi, come ad esempio le rughe e lo sguardo corrucciato, che rendono l'espressione più reale e rispecchiano il carattere severo e intransigente del sovrano.

Memmo Cagiati, Vittorio Emanuele III, Giovanni Bovi e gli autori del Pannuti-Riccio furono coloro che più di tutti contribuirono allo studio della monetazione del periodo vicereale; analizzando le opere di questi studiosi si può comprendere come la catalogazione delle monete venne concepita e presentata nell'arco del secolo scorso. Al momento, le due opere insostituibili sono il *Cni* ed il *Pannuti-Riccio*: nella prima sono elencate principalmente le innumerevoli varianti di legenda e di punteggiatura. Nonostante l'epoca in cui venne ideata, il *Corpus* rimane una delle pietre miliari del sapere numismatico. Il *Pannuti-Riccio*, come chiarito da Pierluigi Grossi nella *Premessa*, venne impostato come volume di facile lettura, ideato in un'epoca in cui il collezionismo seguiva criteri diversi rispetto ai decenni precedenti. Infatti, i

collezionisti di un tempo, per via dei prezzi più accessibili e la maggior disponibilità di materiali sul mercato, impostavano le proprie collezioni sulle varianti di ogni genere; oggi, per via dei prezzi e di una relativa scarsità di materiale, sarebbe quasi impossibile reperirle.

Un discorso a parte merita l'instancabile Giovanni Bovi che, grazie alle sue ricerche d'archivio e a numerosi articoli, gettò le basi del sapere e delle conoscenze numismatiche di oggi. Bovi, oltretutto, fu uno dei pochi a scrivere articoli complessi sotto forma di veri quaderni di studio e ricchi di notizie e di trascrizioni di documenti inediti. Non va infine dimenticata la pionieristica opera del Cagiati, del primo decennio del '900, che tra i primi tentò di catalogare tutte le monete del sud Italia con bellissimi disegni; un'opera, la sua, ritenuta all'epoca punto di riferimento per i numismatici.

Basando principalmente i miei studi sulla consultazione di suddette opere, prenderò in esame la monetazione napoletana di Filippo II del solo periodo in cui fu princi-

pe di Spagna (durante gli ultimi anni di regno del padre Carlo V d'Asburgo) e precisamente dal 1554 al 1556. Sulle monete di questo breve periodo egli porta il titolo di re d'Inghilterra, Francia Napoli e Gerusalemme e nonostante vennero ufficialmente coniate in un solo triennio, sono oggi giorno di facile reperibilità sul mercato. Tale abbondanza non riguarda solo il numero di esemplari ma anche e soprattutto le diverse e fantasiose tipologie; un'abbondanza, questa, che crea dei dubbi sull'effettivo periodo e sulla durata delle coniazioni.

SULL'EPOCA DI CONIAZIONE

Grazie alla consultazione di un interessante articolo del 1991 a firma Francesco Serina intitolato *Monete napoletane di Filippo II contromarcate da Sigismondo Augusto re di Polonia* ho potuto fare alcune riflessioni sulla monetazione del primo periodo (Filippo II principe di Spagna, 1554-1556). A mio parere, si tratterebbe di un titolo utilizzato anche dopo il 1556 e quindi durante il secondo periodo di regno (nel



Due ducati e un mezzo ducato napoletani di Filippo II contromarcati con il monogramma SA di Sigismondo Augusto re di Polonia e un tallero coniato a Vilnius

quale ebbe il titolo di re d'Aragona, 1556-1598).

Per far fronte agli onerosi eventi bellici formati dal papa¹, Filippo II chiese a Bona Sforza d'Aragona (madre di Sigismondo Augusto re di Polonia dal 1548) un prestito di 430.000 ducati da restituire con un interesse del 10% annuo. Dopo la morte di Bona, Sigismondo Augusto ereditò suddetto credito e nel 1564 da Napoli affluirono annualmente in Polonia la preziosa valuta (di conio napoletano) a copertura dei soli interessi. Il valore dei ducati napoletani in arrivo nel Paese nordico venne fissato al cambio di 60 grossi polacchi e contromarcati nella zecca di Vilna (attuale Vilnius) con il monogramma regale di Sigismondo Augusto (SA).

Tale operazione venne ritenuta veloce ed economica rispetto a costose fusioni e coniazioni di nuova valuta. In quel periodo Sigismondo Augusto era impegnato in una guerra contro lo zar di Russia Ivan IV e le monete napoletane vennero sicuramente utilizzate per la paga dei mercenari. È interessante notare come l'autore di questo articolo abbia illustrato ed evidenziato alcuni vecchi passaggi in asta di queste monete, da alcune analisi emergerebbe che, oltre a qualche mezzo ducato di Carlo V, vennero contromarcate in prevalenza ducati e mezzi ducati di Filippo II del primo periodo (1554-1556). Com'è possibile che nel 1564 vennero inviate nel Paese nordico monete prevalentemente del primo periodo? Ufficialmente a Napoli vennero coniate monete con detto titolo solo nel periodo 1554-1556: possibile che nel 1564 (dopo otto anni) circolassero ancora così tanti esemplari del vecchio conio? A questa domanda potrà essere data una risposta certa solo dopo la consultazione di documentazioni più precise. Se così fosse, la facile reperibilità di monete del primo periodo e la grande quantità di varianti avrebbe una spiegazione. Rammento infatti che esistono mezzi ducati del II periodo (1556-1598) con l'effigie ancora giovanile, conati dal 1561 al 1567 con le sigle IBR (Giovann Battista Ravaschieri, morto nel 1567) e VP (Vincenzo Porzio, maestro di prova dal 1561). Per quanto concerne il ducato d'argento, invece, non esiste alcun esemplare con sigle IBR e VP, gli esemplari del secondo periodo (con il titolo di re d'Aragona 1556-1598) e con le sole sigle IBR sono da considerarsi antecedenti al 1561, ma non sappiamo da che anno vennero conati (è probabile che dopo il 1556 vennero coniate monete ancora con il vecchio titolo). Da alcuni manoscritti pubblicati dal Fusco nel 1812 e datati 18 maggio 1556 si legge che il duca d'Alba², viceré di Napoli, ordinò al Ravaschieri di coniare 100.000 pezzi da un ducato d'argento con il motto HILARITAS

UNIVERSA; sempre nello stesso manoscritto risulta che detto nominale (coniato per la prima volta, ma non è chiaro se con il titolo di principe o re di Spagna) fu opera dell'incisore Scipione Fontana (e non Camillo Fontana come scritto da Arturo Sambon) e presentati alla Regia Corte in numero di sei esemplari.

Possibile quindi che i ducati d'argento del primo periodo, così comuni oggi sul mercato, vennero conati in un periodo così limitato? A p. 41 alcune immagini tratte dal sopracitato articolo; la contromarca è posizionata in genere al rovescio ed è possibile riscontrarla sul dritto del tallero del 1564. Attualmente nel Museo Nazionale di Varsavia sono conservati alcuni esemplari napoletani contromarcati. Nel XIX secolo alcuni falsari contromarcarono alcuni esemplari; come spiega il Sernia dette contraffazioni si distinguono facilmente per il disegno abbozzato e grossolano. Le numerose varietà di conio che caratterizzano questa monetazione riguardano maggiormente la legenda, l'espressione del viso, la capigliatura, il colletto del busto. In questo studio ho ritenuto utile evidenziare le dimensioni dell'effigie, dello stemma e della corona al dritto e al rovescio. La monetazione napoletana di tutto il periodo di regno di questo sovrano (1554-1598) è quanto mai complessa e gli errori di punzonatura la rendono ancor più interessante: cito ad esempio il mezzo ducato datato 1553 del periodo post 1567 (ex asta Civitas Neapolis, lotto 202) oppure ducati con leggende clamorosamente errate³.

NOTE DI METODO

Nel presente studio cercherò di illustrare le tipologie e le varianti di conio più evidenti e meritevoli di una maggiore attenzione, verranno presentate alcune versioni araldiche negli stemmi di un mezzo ducato "delle nozze"⁴ (fig. 3C) e di un tari (fig. 7A). Da segnalare inoltre, l'esistenza di un tari davvero insolito (fig. 10) apparso per la prima volta in un catalogo d'asta Nac dell'ottobre 1995 e pubblicato (disegnato) nei Cagati all'inizio del secolo scorso. Riguardo quest'ultimo, il Pannuti-Riccio scrisse che esso non sarebbe mai esistito e quindi frutto di una svista⁵. Nella catalogazione di seguito ho ritenuto opportuno escludere le innumerevoli varianti di legenda o di punteggiatura; tenterò, piuttosto, di suddividere i nominali basandomi sulle dimensioni e lo stile dell'effigie, lo stemma, la corona e l'impostazione delle legende. Un breve periodo, questo preso in esame, in cui vennero coniate numerose tipologie di monete. I tari riportati nei Cagati e nel Pannuti-Riccio vennero distinti prevalentemente per le differenze

riscontabili sul colletto del sovrano e il tipo di stemma.

Nel presente studio ho ritenuto utile evidenziare in maniera più dettagliata le varianti del colletto del sovrano, la grandezza dello stemma e lo stile della corona al dritto e al rovescio. Il Pannuti-Riccio, opera insostituibile per le monete napoletane, distingue per la monetazione di Carlo V d'Asburgo alcune tipologie di tari e carlini in base alla forma della corona al dritto: a tal proposito si notino i tari illustrati ai nn. 18 e 19⁶ di suddetta opera (p. 97) e i carlini del tipo giovanile (con sigla R al dritto) dal n. 28 al n. 32. Ritengo quindi utile, in considerazione del metodo di catalogazione dei miei illustri predecessori, cercare di evidenziare anche per la monetazione di Filippo II principe di Spagna (1554-1556) lo stile e le dimensioni della corona. Non si esclude che in futuro possano venir fuori altre varianti o tipologie oltre quelle riportate qui di seguito.

A conferma di come nel Pannuti-Riccio si sia tenuto presente, in alcuni casi, della distinzione dei vari tipi di corona, presentiamo un rarissimo carlino d'argento con l'effigie giovanile di Carlo V coniato a Napoli dopo il 1528 durante la direzione del maestro di zecca Luigi Ram (sigla R) e un carlino coniato durante la direzione del Ram e antecedente al 1546. Ciò che sostanzialmente contraddistingue queste due tipologie, oltre che le piccole differenze nell'effigie, sono la grandezza e la forma della corona imperiale



Sebbene nel Pannuti-Riccio, per le monete di Filippo II non vengano prese in considerazione le varianti di legenda e di punteggiatura, è da notare come per quella di Carlo V d'Asburgo (1516-1556) gli autori evidenziarono l'impostazione della legenda del dritto di alcuni tari, cito ad esempio la differenza tra il numero romano V e IIIII (P.R. nn. 18-25) o il loro punto di partenza (in senso orario) dall'alto (da ore 1) o dalla parte inferiore a sinistra (da ore 7) (P.R. nn. 23-25). Quest'ultima osservazione dimostra che quando una legenda è imposta in maniera diversa va approfondita e trattata con maggiore attenzione. Tutte le monete napoletane del primo periodo di Filippo II sono siglate dal maestro di zecca Giovan Battista Ravaschieri (sigla IBR in monogramma); egli fu il primo a siglare le monete di questo sovrano e l'ultimo per quelle del regno di Car-



Il duca d'Alba viceré di Napoli dal febbraio 1556 al giugno 1558, ritratto da Tiziano

lo V d'Asburgo (1516-1556). Da alcuni documenti d'epoca pubblicati dal Bovi in un suo studio¹, risulta che Giovan Battista Rasvachieri fu maestro di zecca dal 1548 e conservò tale carica fino alla sua morte (18 novembre 1567), lasciandola in eredità al primogenito Germano (sigla GR).

CATALOGO DELLE EMISSIONI



Fig. 1
Scudo. Oro. G 3,38, mm 22.
D/ PHILIP R : ANG FRAN. NE. PR. HI. Testa nuda a destra. Dietro: IBR in monogramma.
R/ PRINGEP HISPANIA. Scudo ovale coronato.

(P.R. 1) Questa moneta ha la particolarità di avere al dritto la parola PRINGEP al posto di PRINCEP; si tratta di un errore riscontrabile anche su altri esemplari e conosciuto in diverse varianti sia per il dritto che per il rovescio (cfr. Cni). Il Pannuti-Riccio afferma che di questo tipo di moneta esistono esemplari con varianti nello stemma. Lo stemma partito di questa moneta presenta solitamente nel primo ripartito di Austria, cioè di rosso alla fascia di argento e di Aragona: di oro a quattro pali di rosso. Tali armi sono quelle ereditarie di dominio, per la discendenza di Filippo II da

Filippo il Bello arciduca d'Austria e da Isabella di Castiglia.



Fig. 2
Ducato (da 10 carlini). Argento. G 29,91, mm 39.

Al D/ PHILIP. R. ANG. FRAN. NEAP. PR. HIS. Busto corazzato a destra, testa nuda. Dietro: IBR in monogramma.

Al R/ HILARI / TAS / VNIVER / SA fra due rami di alloro.

(P.R. 2) Stando alla documentazione rinvenuta da Fusco nel 1812, questa moneta fu opera dell'incisore Scipione Fontana. In un documento datato 18 maggio 1556 risulta che il motto HILARITAS UNIVERSA al rovescio venne citato per la prima volta in una lettera del duca D'Alba viceré di Napoli. Esso venne tradotto da Antonio Dell'Erba (1940) e dal Pannuti-Riccio (1984) come "Allegrezza universale", mentre il primo gli attribuisce un significato di soddisfazione popolare per la nuova e grande moneta d'argento (coniatata grazie alle grandi quantità d'argento proveniente dalle Americhe), il secondo lo interpreta più genericamente come una "magniloquente affermazione di felicità popolare". Lo stesso motto è presente anche sui mezzi ducati napoletani di Filippo V di Borbone datati 1702 e 1707.



Fig. 2A
Ducato (da 10 carlini). Argento. G 29,91, mm 39.

Al D/ PHILIP. R. ANG. FRAN. NEAP. PR. HIS. Busto corazzato a destra, testa nuda. Dietro: IBR in monogramma.

Al R/ HILARI / TAS / VNIVER / SA circondata da piccoli boccioli floreali, fra due rami di alloro.

(P.R. 2) Esemplare del tutto simile al precedente per il dritto. Al rovescio, la scritta HILARITAS UNIVERSA è circondata da elementi decorativi molto simili a piccoli boccioli floreali. In alcuni esemplari può variare il numero e le dimensioni di questi ultimi; nel Cni sono descritte numerose varianti al riguardo e l'immagine qui riportata è a titolo illustrativo.



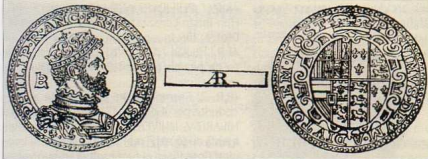
Fig. 2B
Ducato (da 10 carlini). Argento. G 29,91, mm 39.

Al D/ PHILIP. R. ANG. FRAN. NEAP. PRI. HIS. Busto corazzato a destra, testa nuda piccola tra due cerchi concentrici. Dietro: IBR in monogramma.

Al R/ HILARI / TAS / VNIVER / SA fra due rami di alloro.

(P.R. 2) Tipologia particolarmente interessante per l'effigie più piccola e spostata verso il basso. A conferma delle dimensioni ridotte, l'incisore creò un doppio cerchio concentrico per rendere l'ampio campo maggiormente decorato.

Fig. 3
Mezzo ducato (da 5 carlini). Argento. G 14,95, mm 34.
Al D/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PR. HISP. Busto corazzato a destra, testa coronata. Dietro: IBR in monogramma.
Al R/ POSVIMVS DEVM ADIVTOREM NOSTR. (legenda continua). Scudo ovale coronato da corona piccola.



(P.R. 3) Da alcuni documenti viene attribuito a questo nominale l'appellativo di "cianfrone". Sempre nelle stesse documentazioni è scritto che questa tipologia servi a commemorare le nozze di Filippo con la cattolica Maria I d'Inghilterra. Nello stemma al rovescio sono inquadrate le armi di Francia e Inghilterra oltre a quelle di Castiglia, Leon, Aragona, Aragona Sicilia, Asburgo, Borgogna antica, Borgogna moderna, Brabante e Granada. In particolare, questo esemplare ha le stesse varianti dell'esemplare illustrato sul P.R. e presenta al rovescio la legenda continua con il motto in latino proveniente dal *Salmo 17* POSUIMVS DEVM ADIVTOREM NOSTRUM. Lo studioso Antonio Dell'Erba (che traduce il motto come "Ponemmo Dio come nostro ausiliatore") lo interpreta come "l'unione delle due potenti nazioni fu ritenuto come una sorta di ostentazione di un sogno di una dominazione mondiale sotto un unico Dio"; secondo il Pannuti-Riccio invece (che traduce il motto come "Ponemmo Dio come nostro sostenitore"); esso auspicherebbe "alla protezione divina sulla coppia regale". La stessa legenda è presente anche su alcune monete inglesi coeve.



Fig. 3A
Mezzo ducato (da 5 carlini).
Argento. G 14,95, mm 34.
Al D/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PR. HISP.

Busto corazzato a destra, testa coronata.

Dietro: IBR in monogramma.
Al R/ POSUIMVS DEVM ADIVTOREM NOST. (legenda continua). Scudo ovale coronato da corona grande.
(P.R. 3) Fonte dell'immagine: Numismatica Alberto de Falco, Napoli.

Esemplare differente dal precedente per la corona al rovescio più grande.



Fig. 3B
Mezzo ducato (da 5 carlini). Argento. G 14,95, mm 34

Al D/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PR. HISP.
Busto corazzato a destra, testa coronata.
Dietro: IBR in monogramma.
Al R/ POSUIMVS DEVM ADIVTOREM NO. (legenda staccata). Scudo ovale coronato da corona grande.

(P.R. 3) Altro esemplare simile al precedente per il dritto, si differenzia per la legenda al rovescio staccata. Nella totalità degli esemplari lo stemma è delle stesse dimensioni; in questo caso, essendo sormontato da una corona di dimensioni maggiori rispetto all'esemplare di fig. 3 e spostato più in basso rispetto a quello di fig. 3A si è verificata una riduzione di spazio nella parte inferiore e il conseguente distacco della legenda.



Fig. 3C
Mezzo ducato (da 5 carlini). Argento. G 14,95, mm 34.

Al D/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PR. HISP.
Busto corazzato a destra, testa coronata.
Dietro: IBR in monogramma.

Al R/ POSUIMVS DEVM ADIVTOREM NOSTR. (legenda staccata). Scudo ovale (con armi di Francia e Inghilterra invertite) coronato da corona grande.
(P.R. 3 var).

Fig. 3D
Di questa tipologia con armi di Francia e Inghilterra invertite, esiste un altro esemplare con legenda continua al rovescio.

(Bovi 1964, 6. P.R. 3 var) Il mezzo ducato "delle nozze" presenta il dritto del tutto simile ai precedenti, al rovescio la legenda risulta interrotta come per l'esemplare precedente. La particolarità di questo esemplare è nello stemma dove le armi di Francia e Inghilterra risultano invertite (cfr. immagini seguenti), una curiosità araldica molto rara e interessante, riscontrata anche su altri esemplari.

Nel secondo quartato di Francia troviamo solitamente i tre gigli d'oro sull'azzurro nelle parti A e D. In B e C vi sono i tre leopardi d'oro su rosso per l'Inghilterra. In questo esemplare, invece, le armi d'Inghilterra, rappresentate dai tre leopardi⁹, sono posizionate in A e D, mentre quelle di Francia, rappresentate dai tre gigli, sono posizionate in B e C (cfr. immagini seguenti: sinistra lo stemma regolare, mentre a destra quello con l'inversione). L'esemplare illustrato in fig. 6 del lavoro dei Bovi del 1964 (*Le monete di Napoli sotto Filippo II 1554-1598*), rispetto all'esemplare qui riportato, presenta sia al dritto che al rovescio legende diverse per punteggiatura e per predisposizione (la legenda al rovescio risulta infatti continua e non staccata). Una cosa accomuna entrambi gli esemplari: lo stesso stemma con le armi inglesi e francesi invertite e la stessa corona; entrambi sono stati conati con coni creati dallo stesso punzone dello stemma e la prova inconfutabile sta nella corona al rovescio con stesse dimensioni e stessa inclinazione a sinistra.



Le armi di Francia in A e D (immagine a sinistra) e di Inghilterra in B e C (immagine a destra). Al centro: il rovescio del mezzo ducato con lo stemma correttamente inquadrate e le lettere sovrapposte sull'immagine. Nell'altro esemplare A e D risultano invertiti con B e C



A confronto le diverse tipologie di corone riscontrabili nei mezzi ducati: nella prima "corona piccola", quindi "corona grande" e infine "corona grande inclinata"



Fig. 4 Mezzo ducato (da 5 carlini). Argento. G 14,95, mm 34.

Al D/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PR. HI-SP. Busto corazzato a destra, testa, te-



Fig. 5 Mezzo ducato (da 5 carlini). Argento. G 14,95, mm 34.

Al d/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PRI. HI. Busto corazzato a destra, testa NUDA. Dietro: IBR in monogramma. Al R/ POPVLOR SECVRITATI (legenda continua). Scudo ovale coronato da corona piccola. (P.R. 5)



Fig. 5A Mezzo ducato (da 5 carlini). Argento. G 14,95, mm 34.

Al D/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PR. HI-SP. Busto corazzato a destra, testa NUDA. Dietro: IBR in monogramma.

Al R/ POPVLOR SECVRITATI (legenda staccata). Scudo ovale coronato da corona piccola.

(P.R. 5) Fonte dell'immagine: Collezione Vincenzo Contreras.

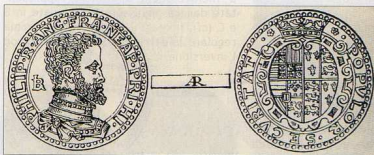


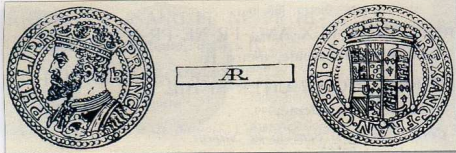
Fig. 6 Mezzo ducato (da 5 carlini). Argento. G 14,95, mm 34.

Al D/ PHILIP. R. ANG. FR. NEAP. PR. HISP. Busto corazzato a destra, testa coronata. Dietro: IBR in monogramma. Al R/ POSVIMVS DEVM ADIVTOREM NOS. (legenda continua).

(P.R. 6) Fonte dell'immagine: Asta Nac 16, ottobre 1999, lotto 1077.



Fig. 7 Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28. Al D/ PHILIP R. PRINC. Busto coronato e corazzato, volto a sinistra; dietro IBR (in monogramma) Al R/ REX ANG. FRAN CIT. SI. H. Stemma coronato a lati dritti.



(P.R. 7)



Fig. 7A
Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28.

Al D/ PHILIP R. PRINC. Busto coronato e corazzato, volto a sinistra; dietro IBR (in monogramma)

Al R/ REX ANG. FRA. .CIT. SI. HI. Stemma coronato a lati dritti.

(P.R. 7) Fonte dell'immagine: Numismatica Alberto De Falco, Napoli. Questo esemplare presenta la corona al dritto più ampia e bassa rispetto a quella del tipo precedente. Tali dimensioni sono visibilmente maggiori soprattutto ai lati, dove assume un'inclinazione superiore e l'arco della perlinatura superiore meno ampio (cfr. immagini successive). Nell'immagine a sinistra la corona risulta essere più alta rispetto a quella a destra.

Il tari pubblicato nell'immagine 7A presenta al rovescio la stessa inversione araldica nello stemma come per il mezzo Ducato nell'immagine 3C, qui le armi



di Francia e Inghilterra risultano invertite (cfr. immagini), una curiosità araldica davvero interessante e riscontrata anche su qualche altro esemplare (ex asta *Civitas Neapolis*, lotto 178).

Nel secondo inquartato di Francia troviamo solitamente i tre gigli d'oro sull'azzurro nelle parti A e D. In B e C vi sono i tre leopardi d'oro su rosso per l'Inghilterra. In questo esemplare, invece, le armi d'Inghilterra, rappresentate dai tre leopardi, sono posizionate in A e D, mentre quelle di Francia, rappresentate dai tre gigli, sono posizionate in B e C (cfr. immagini. A sinistra lo stemma regolare, mentre sulla destra quello con l'inversione).



Fig. 8
Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28.

Al D/ PHILIP R. PRINC. Busto coronato e corazzato, volto a sinistra; dietro IBR (in monogramma)

Al R/ REX ANG. FR. CITER. SICI. H. Stemma coronato ovale.

(P.R. 8) Fonte dell'immagine: Collezione Vincenzo Contreras. Questo tari presenta la corona al dritto con elementi perlinati, si tratta di una tipologia illustrata nel Pannuti-Riccio al n. 8 ma non illustrata nel Cagiati. Si tratta dello stesso dritto utilizzato per i tari precedenti.



Fig. 8A

Tari (da 2 carlini). Argento. G. 5,98, mm 28.

Al D/ PHILIP R. PRINC. Busto coronato e corazzato, volto a sinistra; dietro IBR (in monogramma)

Al R/ REX ANG. FRA. CIT. SICI. HI. Stemma coronato ovale.

(P.R. 8 variante) Questo tipo di tari presenta al dritto la parte superiore della corona con elementi lisci anziché perlinati, si tratta di una tipologia non illustrata nel Pannuti-Riccio ma illustrata nel Cagiati (cfr. fig. 9 per il dritto). Quest'ultimo infatti, nei disegni riportati nella sua opera fa distinzione tra i due tipi di corona e sicuramente questo dritto è successivo a quello in fig. 8.

Per quanto concerne la presenza di pertinenze o rigature nelle leggende, ritengo opportuno distinguerle come varianti e non come tipologie, nel nostro caso i due rovesci delle figg. 8 e 8A si differenziano per la decorazione sotto la legenda, nel primo è rigata e nel secondo è perlinata. Di seguito alcuni particolari che evidenziano le differenze sulla corona.



Fig. 9
Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28.

Al D/ PHILIP R. PRINC. Busto coronato e corazzato, volto a sinistra; dietro IBR (in monogramma)

Al R/ POPVLOR SECVRITATI. Stemma coronato ovale.

(P.R. 9)



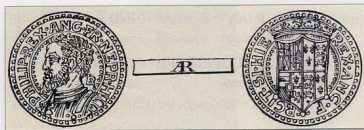


Fig. 10
Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28.
Al D/ PHILIP REX. ANG. FR. NE. PR. H. Busto corazzato a testa nuda, volto a sinistra con colletto chiuso; dietro IBR (in monogramma)
Al R/ REX. ANG. FR. CIT. SI. HIE. Stemma coronato a lati dritti.

(Cagliati 21. P.R. manca) Fonte dell'immagine: Asta Nac, ottobre 1995, lotto 1326. Tipologia omessa mancante nel Pannuti-Riccio, per via della grande rarità fu creduta frutto di una svista (cfr. Nota 5), esso è disegnato e descritto nel Cagliati al n. 21 e, per la presenza al dritto della testa nuda e al rovescio dello stemma a lati dritti, va posizionato tipologicamente tra il n. 9 e il 10 del Pannuti-Riccio. Rammento infatti che il n. 10 di quest'ultimo si presenta con uno stemma ovale e quindi diverso dal precedente e con la testa nuda. In pratica si tratta di una tipologia di tari con un nuovo dritto rispetto al n. 9 e con un vecchio rovescio rispetto al n. 10 della sopra-citata opera.

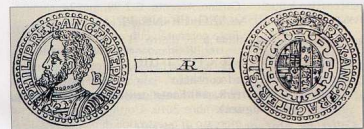


Fig. 11
Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28.



Stemma coronato ovale.
(P.R. 10)



Fig. 12
Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28.
Al D/ PHILIP REX. ANG. FR. NE. PR. H. Busto corazzato a testa nuda, volto a sinistra con colletto chiuso; dietro IBR (in monogramma)
Al R/ POPVLOR SECVRITATI. Stemma coronato ovale.
(P.R. 11)

Al D/ PHILIP REX. ANG. FR. NE. PR. H. Busto corazzato a testa nuda, volto a sinistra con colletto chiuso; dietro IBR (in monogramma)
Al R/ REX. ANG. FRA. CIT. SICI. HI.

Al R/ REX ANG FR CIT SICI HIE. Stemma coronato ovale.
(P.R. 12) Fonte dell'immagine: Collezione Pasquale Feola. Esemplare con il colletto del tipo "aperto", da notare come nella parte inferiore sia del tutto identico al tipo chiuso (cfr. immagini successive), quasi a sembrare che per questo conio l'incisore si sia avvalso dello stesso ritratto del tipo precedente ma con una sola aggiunta di

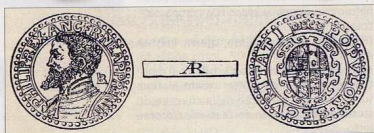


“stoffa” nella parte superiore. Ad ogni modo, questo tipo di colletto si differenzia da tutti quelli seguenti per via di alcuni elementi decorativi.

Fig. 14
Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28.
Al D/ PHILIP REX. ANG. FR. NEAP. PR. H. Busto corazzato a testa (piccola) nuda, volto a sinistra con colletto aperto; dietro IBR (in monogramma)
Al R/ POPVLOR SECVRITATI. Stemma coronato ovale (stemma e corona piccoli).
(P.R. 13) Dimensioni ridotte dell'effigie,



Fig. 13
Tari (da 2 cartini). Argento. G 5,98, mm 28.
Al D/ PHILIPP REX. ANG. FR. NE. PR. HI. Busto corazzato a testa nuda, volto a sini-



nonché dello stemma e della corona al rovescio. Il doppio cerchio concentrico nel campo, sia al dritto che al rovescio (come per il ducato in fig. 2B) dimostra la volontà dell'incisore a riempire il campo più ampio intorno alle figure.



Fig. 14A

Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28. Al D/ PHILIP R. ANG. FR. NE. PR. HI. Busto corazzato a testa nuda, volto a sinistra con colletto aperto: dietro IBR (in monogramma) Al R/ POPVLOR SECVRITATI. Stemma coronato ovale (stemma grande e corona piccola). (P.R. 13)



Fig. 14B

Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28. Al D/ PHILIP REX. ANG. FR. NE. PR. H. Busto corazzato a testa nuda, volto a sinistra con colletto aperto: dietro IBR (in monogramma) Al R/ POPVLOR SECVRITATI. Stemma coronato ovale (stemma piccolo e corona piccola). (P.R. 13) Fonte dell'immagine: Inasta, Asta 20 del maggio 2007, lotto 1505. In questo esemplare il tipo di colletto è molto interessante, del tutto uguale al tipo successivo ma mancante della chiusura di stoffa superiore. Una sorta di mezzo colletto.



Fig. 14C

Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28. Al D/ PHILIP R. ANG. FR. NE. PR. HI. Busto corazzato a testa nuda, volto a sinistra con colletto aperto: dietro IBR (in monogramma) Al R/ POPVLOR SECVRITATI. Stemma coronato ovale (stemma piccolo e corona grande). (P.R. 13) Questo tari si differenzia dai primi due (figg. 14 e 14A) per il dritto. Nonostante il colletto del busto del sovrano fosse del tipo "aperto" si presenta di forma e disegno diverso (una decorazione particolarmente accentuata nella parte centrale). Detto colletto è dello stesso tipo di quello dell'immagine riportata nel pannuti-Riccio al n. 13. Esistono inoltre differenze, talvolta sostanziali, per quanto concerne la predisposizione delle ciocche di capelli, in questo esemplare e in quello precedente (fig. 14B) ad esempio, queste ultime risultano predisposte bene allineate rispetto ad altri ritratti. Come descritto nella didascalia, lo stemma e la corona al rovescio sono di grandi dimensioni rispetto ad altri esemplari.

Qui di seguito i particolari dei colletti degli esemplari nelle figg. 14B e 14C, come accennato poc'anzi, sembrerebbe che nell'immagine a destra siano state semplicemente aggiunte due piegature superiori; ciò ci fa stabilire quasi con certezza che il tipo di effigie nel tari dell'immagine 14C è successiva a quella di fig. 14B.

Qui di seguito i particolari dei colletti degli esemplari nelle figg. 14B e 14C, come accennato poc'anzi, sembrerebbe che nell'immagine a destra siano state semplicemente aggiunte due piegature superiori; ciò ci fa stabilire quasi con certezza che il tipo di effigie nel tari dell'immagine 14C è successiva a quella di fig. 14B.



Fig. 14D

Tari (da 2 carlini). Argento. G 5,98, mm 28. Al D/ PHILIP R. ANG. FR. NE. PR. HI. Busto corazzato a testa nuda, volto a sinistra con colletto aperto: dietro IBR (in monogramma) Al R/ POPVLOR SECVRITATI. Stemma coronato ovale (stemma piccolo e corona grande). (P.R. 13) Fonte dell'immagine: Collezione Marco Giacomelli. Questo esemplare presenta l'effigie più grande rispetto ad altri tipi; tali dimensioni decretano un distacco della legenda in alto. Come già descritto nella didascalia, lo stemma è di dimensioni ridotte rispetto all'esemplare precedente e la corona risulta di grandi dimensioni.

Questo esemplare presenta l'effigie più grande rispetto ad altri tipi; tali dimensioni decretano un distacco della legenda in alto. Come già descritto nella didascalia, lo stemma è di dimensioni ridotte rispetto all'esemplare precedente e la corona risulta di grandi dimensioni.



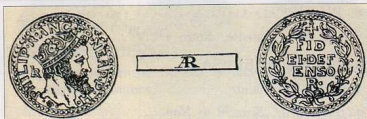
Fig. 15

Carlino. Argento. G 2,99, mm 24. Al D/ PHILIP R. PRINC.

Testa coronata volta a sinistra: dietro IBR (in monogramma)

Al R/ CIT. S. H. ANG. F. Stemma coronato a lati dritti.

(P.R. 14) Fonte dell'immagine: Asta Cng, settembre 2010. L'ultima apparizione sul mercato di questo tipo di moneta risale al 1999, e considerata di rarità R5.



Ringraziamenti

L'autore ringrazia Alberto De Falco e Michele La Manna per la gentile collaborazione.



Fig. 16
Carlino. Argento. G 2,99, mm 24.
Al D / PHILIP R. ANG. FR. NEAP. PR. HI. Testa coronata volta a destra; dietro IBR (in monogramma)
Al R / FID / EI. DEF / ENSOR. / R. legenda in corona d'alloro.
(P.R. 15)



Fig. 16A
Carlino. Argento. G 2,99, mm 24.
Al D / PHILIP RE. . ANG. FR. NE. P. H. Testa coronata volta a destra; dietro IBR (in monogramma)
Al R / FID / EI. DEF / ENSOR. legenda in corona d'alloro.
(P.R. 15) Questo tipo di carlino si differenzia da quello precedente e da quel-

Bibliografia

- Cesare Antonio Vergara. *Monete del Regno di Napoli*. Roma, 1715.
- Memmo Cagliati. *Le monete del Reame delle Due Sicilie, da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Napoli, 1911.
- Carlo Protta. *Maestri e incisori della zecca napoletana*. Napoli, 1914.
- Arturo Sambon. *La monnayage napolitain de Philippe II Roi d'Espagne in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. Napoli, 1924.
- G. Carrelli. *Nota storico-araldica su di uno scudo d'oro di Filippo II re di Spagna in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. Napoli, 1934.
- Antonio Dell'Erba. *Spiegazione ed interpretazione di leggende ed imprese sulle monete medievali e moderne dell'Italia Meridionale in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. Napoli, 1940-1941.
- Vittorio Emanuele III. *Corpus Nummorum Italicorum (Cni)*. Volume XX. Roma, 1943.
- Giovanni Bovi. *Osservazioni sui maestri di zecca di Filippo II a Napoli in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. Napoli (Parte I, 1949; Parte II, 1952).
- Giovanni Bovi. *Le monete di Napoli sotto Filippo II (1554-1598) in Bollettino del*

Circolo Numismatico Napoletano. Napoli, 1964.

- Giuseppe De Sopo. *Le monete di Napoli, l'evoluzione della tecnica monetaria e le varianti della zecca napoletana dal 1516 al 1859*. Napoli, 1971.
- Michele Pannuti e Vincenzo Riccio. *Le monete di Napoli*. Lugano, 1984.
- Alberto de Falco. *Le monete di Napoli, prezzi attuali delle monete*. Napoli, 1988.
- Museo Principe Gaetano Filangieri. *Catalogo collezione di monete Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni*. Napoli. *Zecche minori meridionali*. Napoli, 1988.
- Francesco Sernia. *Monete napoletane di Filippo II contromarcate da Sigismondo Augusto Re di Polonia*. in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. Napoli, 1991.
- Numismatica Ars Classica. *Catalogo della vendita*. Zurigo, ottobre 1995.
- Numismatica Ars Classica. *Asta 16. Catalogo della vendita*. Zurigo, ottobre 1999.
- Francesco Di Rauso. *Un interessante e insolito ducato napoletano di Filippo II di Spagna in Panorama Numismatico n. 158*. San Marino, 2001.
- Varesi Alberto. *Asta 42. Civitas Neapolitis. Catalogo della vendita*. Pavia, 2003.

lo illustrato nel Pannuti-Riccio per la dimensione dell'effigie maggiore, visibile in quanto per una maggiore aderenza al bordo superiore c'è un'ampia interruzione della legenda rispetto a quella continua del tipo precedente. Per quanto concerne il rovescio va detto che esistono va-

rianti di predisposizione ed interruzione del motto FIDEI DEFENSOR. Nel tipo precedente questa è predisposta su quattro righe mentre in questo è su tre righe. Tali differenze, sebbene interessanti da un punto di vista collezionistico, non influiscono sulla distinzione tipologica. ▼

NOTE

¹ Il pontefice Paolo IV, Giovanni Pietro Carafa, appartenente ad un'importante famiglia napoletana, cercò di contrastare in tutti i modi la supremazia Filippo II in Italia stringendo alleanze con il re di Francia e fomentando guerre contro la Spagna. Le spese sostenute dalla Spagna per far fronte alle operazioni belliche gravò maggiormente sulle popolazioni delle colonie.

² Don Fernando Alvarez de Toledo y Pimentel fu terzo Duca d'Alba e viceré di Napoli dal Febbraio 1556 al Giugno del 1558.

³ Francesco di Rauso, *Un interessante e insolito ducato napoletano di Filippo II di Spagna in Panorama Numismatico n. 158* di dicembre 2001. In questo articolo venne pubblicato un inedito ducato napoletano di Filippo II con un evidente errore di conio al rovescio, qui il motto HILARITAS UNIVERSA risulta in maniera HILARITAS UNIVERSA; sempre nello stesso articolo vennero evidenziate le varianti riguardanti le espressioni e le grandezze del volto del sovrano. In particolare, nel sopracitato ducato coniato verso la

fine del periodo di regno di Filippo II, l'espressione del volto appare più rugosa ed invecchiata. Nel Cni sono elencati esemplari con altri tipi di errori di conio.

⁴ Nel 1554 Filippo II ebbe il titolo di principe ereditario di Spagna e re di Francia, Napoli e Sicilia, sempre nello stesso anno sposò la cattolica regina d'Inghilterra Maria I e acquisì anche il titolo di re d'Inghilterra. Purtroppo la consorte morì nel 1558 e Filippo II perse il titolo a seguito della salita al trono inglese della protestante Elisabetta I la quale rifiutò ogni tipo di unione con il sovrano spagnolo. Il mezzo ducato in questione presenta al dritto l'effigie coronata di Filippo II e lo stemma al rovescio con le armi d'Inghilterra inquadrate a quelle di Francia.

⁵ A pagina 110 del Pannuti-Riccio viene riportata la seguente nota: "La moneta del tipo disegnata dal Cagliati nella sua opera, a pag. 110 (n. 21-22-23) ci è ignota. Il n. 21 apparteneva alla collezione del Prof. Dell'Erba, che lo cita nel suo lavoro, a pag. 57 del fasc. III: il n. 22, dichiara-

to dal cagliati come appartenente alla raccolta del M.N.N. (Museo Nazionale di Napoli), Catalogo Fiorelli, n. 6973, è, invece, un tari del nostro tipo n. 12. L'esemplare n. 23 del Cagliati è il n. 1022 del catalogo Sambon, 1897. Tale pezzo, però, è riportato in quel Catalogo, a pag. 25, con la testa rivolta a destra e senza la descrizione del rovescio".

⁶ Il Pannuti-Riccio distingue alcuni tari napoletani di Carlo V d'Asburgo (1516-1556) in base alla diversa forma della corona (nn. 18-19). Al n. 18, ad esempio, questa risulta più grande e con elementi perlinati interni differenti.

⁷ Giovanni Bovi, *Osservazioni sui maestri di zecca di Filippo II a Napoli in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, Napoli (Parte I, 1949; Parte II, 1952).

⁸ I tre leopardi furono introdotti in Inghilterra dai conquistatori normanni (1066), tali figure furono assunte per marcare l'unione della Normandia che porta due leopardi con la Guenna che ne porta uno.